

# CIVILTÀ LAICA

PERIODICO DI CULTURA NEO-ILLUMINISTA

Numero 10, Ottobre 2009 (Anno III, n.3)

## Libertà di stampa?

Come è noto si è tenuta recentemente a Roma una manifestazione nazionale per la libertà di stampa indetta dalla **FNSI** in seguito alle denunce subite da alcuni giornali per aver infastidito il premier con domande scomode e rivelazioni imbarazzanti.

Non entro nel merito, quello che voglio dire ai nuovi paladini della libertà di stampa e di informazione è: **buongiorno, finalmente ve ne siete accorti.**

È risaputo che, stando a quanto riportato dall'autorevole sito **freedom-house.org** (che non ha niente a cui vedere con la nostrana "casa delle libertà") l'Italia si trova al 73° (leggi **settantreesimo**) posto per la libertà di stampa. Siamo superati anche dalla **Namibia**, dal **Ghana** e dalla **Nuova Guinea**.

Per di più l'Italia è l'unico (se si esclude la Turchia) paese dell'Europa Occidentale (la cosiddetta civiltà superiore a cui con enfasi amiamo riferirci quando ci fa comodo) ad essere considerato "**parzialmente libero**" e non "**libero**".

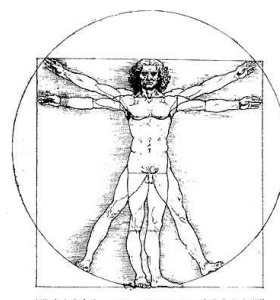
A questa situazione non ci si arriva a causa di un anno e mezzo di governo delle "destre" clericali; ma ci si arriva a causa di decenni di taciti accordi, di inciuci, di mancati provvedimenti sul conflitto d'interessi, di leggi Mammì, di chiusura delle radio libere, di ricatti economici legati alla pubblicità, di anacronistiche leggi sulla stampa risalenti al **1948** che qualche reazionario esaltato vorrebbe estendere anche ad internet, di ordini dei giornalisti privi di senso che obbligano a impossibili sforzi economici chiunque vuole aprire un giornalino (**come il nostro**) pur se destinato a un pubblico ristretto.

Di tutto questo non ho sentito traccia nelle dichiarazioni programmatiche dei promulgatori della manifestazione sulla libertà di stampa, e per questo me ne sono rimasto a casa.

Il tutto mi ricorda quello che successe al nostro amico radicale che negli anni '70 voleva raccogliere, alla festa dell'Unità, le firme per abolire le leggi fasciste e si sentì rispondere che non gli veniva dato il permesso perchè quelle stesse leggi potevano servire se il PCI fosse andato al governo.

**Alessandro Chiometti**

**In questo numero:**



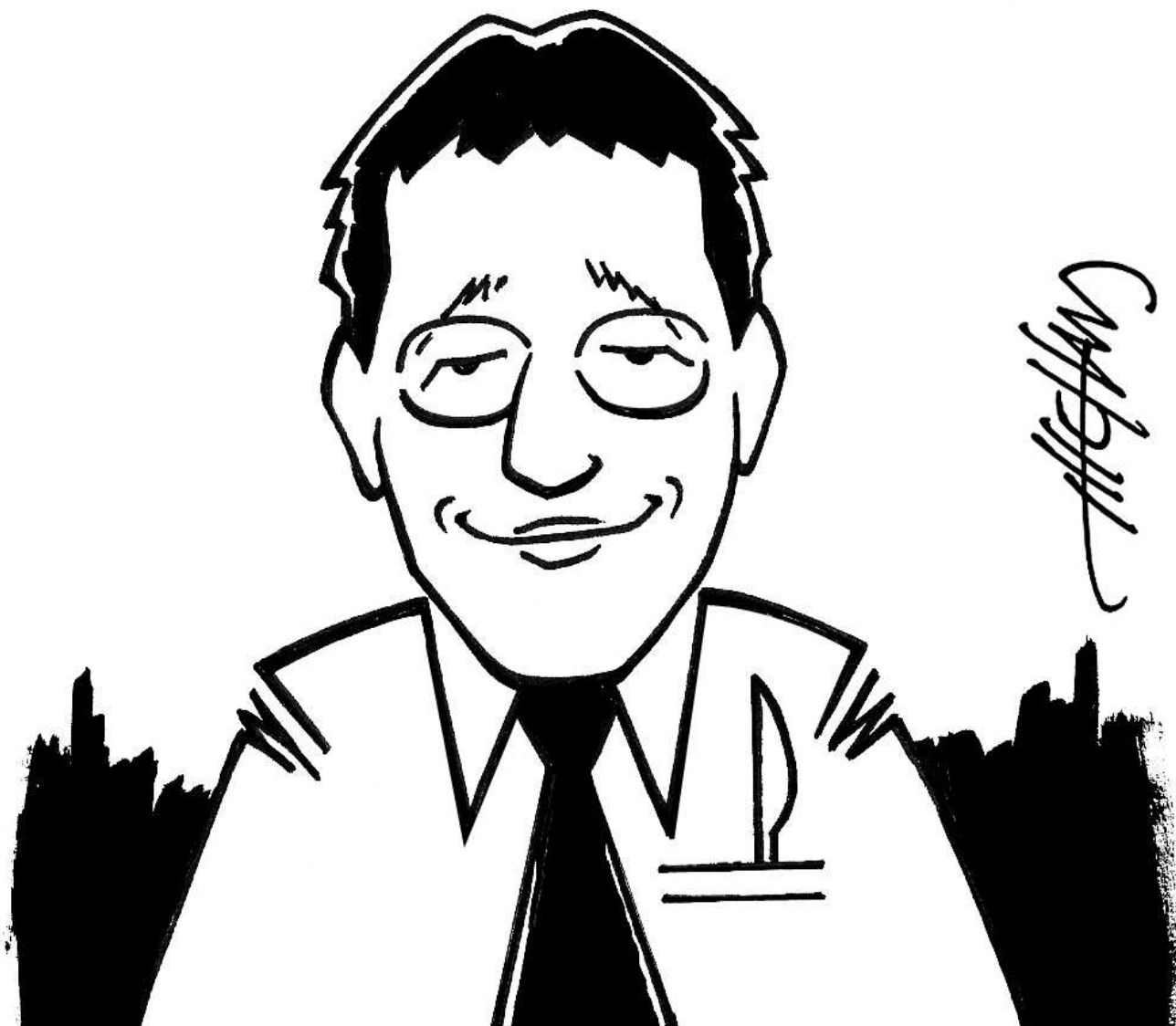
Intervista a  
Ignazio Marino

Il Gesù kantiano

Risonanze bibliche

Il sole gira attorno  
alla Terra?

**Periodico bimestrale a diffusione gratuita!**



## **LO STIAMO PERDENDO?**

L'Ass. Cult. Civiltà Laica è un'associazione apolitica.

Questo non vuol dire che non faccia politica né che si disinteressa di quello che avviene nel mondo della politica.

Per questo molti dei suoi soci hanno salutato con entusiasmo la candidatura di Ignazio Marino alla segreteria del PD. A prescindere dalle convinzioni politiche personali infatti è indubbio che Marino sia un laico DOC, autore fra l'altro di

un'ottima proposta di legge sul testamento biologico.

Altri soci invece auspicano la vittoria di Franceschini o Bersani, questo a testimonianza dell'assoluta indipendenza della nostra associazione.

Nel momento in cui andiamo in stampa non sappiamo chi vincerà la corsa alle primarie, speriamo che chiunque vinca il PD diventi un po' più laico e attento ai temi dei diritti civili.

di Alessandro Chiometti e Marcello Ricci

**Senatore Marino, lei è di formazione cattolica ma è soprattutto una speranza per la laicità del Partito Democratico, che è spesso considerata abbastanza carente, come si sente a portare questa responsabilità?**

Io credo che la laicità non sia un obiettivo ma sia un metodo di lavoro. Laicità significa sedersi attorno ad un tavolo rispetto alle questioni più difficili, come quella del testamento biologico, dei diritti civili e avere l'idea che nessuno è il depositario della verità. Discutere anche appassionatamente in un partito come il Partito Democratico che immagino laico e di sinistra, ma alla fine della discussione raggiungere una posizione e sentirsi tutti obbl-

gati a sostenerla lealmente, non con quelle divisioni alle quali abbiamo assistito nei mesi recenti. Insomma io credo che è necessario dare un'identità precisa al Partito Democratico perché le persone devono sapere cosa votano quando votano Partito Democratico.

**Noi siamo soliti ripetere una cosa ai nostri lettori, ovvero che non c'è nessuno scontro in Italia fra laici e cattolici. Lo scontro in atto è semmai quello fra laici e fondamentalisti. E' d'accordo con questa affermazione?**

Assolutamente sì. Io sono un credente ma mi sento intimamente laico e penso che nel lavoro che un politico ha ogni giorno da svolgere l'obiettivo non deve essere quel-

lo di costruire leggi con contenuti etici. Deve costruire leggi che abbiano contenuti giuridici. I valori etici poi, ognuno di noi sulla base della cultura della formazione, della propria fede li deve trovare attraverso la propria coscienza e la propria religione.

**Che significa per lei essere cattolico? Lo chiediamo perché ha assunto tanti significati ultimamente.**

Per me essere cattolico significa riconoscere che esiste una fede, riconoscere l'esperienza di Cristo nella storia e nel percorso della nostra civiltà, riconoscere le nostre tradizioni cristiane e riconoscere anche il percorso di una Chiesa che viene troppo poco descritta: quella dei nostri missionari, delle persone che ogni giorno aiutano a cura-

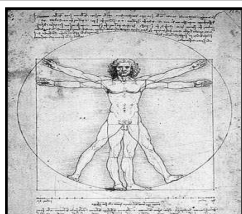
re ammalati e a sfamare affamati nelle parti del pianeta dove si vive in condizioni molto molto peggiori delle nostre.

**E il rapporto con le autorità ecclesiastiche?**

Penso che, essendo io oggi un politico, non debba fare nessun commento. Sarebbe molto negativo, e

penso che sia negativo per un uomo politico tirare la tonaca di un vescovo. La politica deve ragionare all'interno dei propri parametri, la chiesa ha un compito difficilissimo che è quello della formazione delle coscienze. Sono due cose diverse.

*nella foto: Ignazio Marino intervistato per "Civiltà Laica" e "La befana non esiste"*



PROPRIETARIO ED EDITORE: Associazione Culturale Civiltà Laica, Via Carrara, 2 - 05100 Terni

e-mail [redazione@civiltalaica.it](mailto:redazione@civiltalaica.it) tel: 348 4088638

DIRETTORE RESPONSABILE Sergio Moscatelli

COMITATO DI REDAZIONE: Maurizio Magnani, Raffaella Trequattrini, Alessandro Petrucci, Massimiliano Brasile,

Alessandro Chiometti, Marcello Ricci, Nicoletta Bernardi

Stampato per l'Ass. Cult. Civiltà Laica dalla Tipolitografia Visconti - Terni

Autorizzazione del tribunale di Terni n. 03/07 dell'8 Marzo 2007

"Amici dell'umanità e di ciò che c'è di più santo per essa, accettate pure ciò che vi sembra più degno di fede dopo un esame attento e sincero, sia che si tratti di fatti sia che si tratti di principi razionali, ma non contestate alla ragione ciò che fa di essa il bene più alto sulla terra: il privilegio di essere l'ultima pietra di paragone della verità" (I. Kant - *Che cosa significa orientarsi nel pensiero*). È con questa commovente e decisa dichiarazione di fede nelle possibilità razionali dell'uomo che vorrei partire per capire

come si delinea la figura di Gesù in un pensatore razionalista e agnostico. Occorre però prima analizzare la posizione di Kant nei confronti della religione soprattutto di quella cristiana.

Domandiamoci allora che cosa vuol dire essere razionalista o meglio essere un vero razionalista.

Sicuramente non lo è chi crede che la realtà sia tutta razionale (Hegel) né chi pensa che con la ragione si possa spiegare tutto e nella vita non serva altro. No, il vero razionalista è proprio chi pensa con Pascal che l'ultimo passo della ragione è quello di riconoscere che ci sono infinite cose che la sorpassano. E Kant è vero razionalista perché afferma decisamente che la nostra ragione è il più valido strumento di conoscenza ma solo entro i limiti dell'esperienza (mondo fenomenico), quando vuole scavalcare questi limiti perde ogni certezza scientifica e si addentra in un mondo che non è conoscibile (mondo noumenico), è il mondo misterioso della metafisica. Qui la ragione deve lasciare il posto alla fede, si può solo credere ognuno a suo modo e non si può pretendere che tutti credano, anche se Kant è convinto che il credere in un mondo altro rispetto al nostro sia un'illusione necessaria della natura umana, non così la pensano gli atei razionalisti che invece negano decisamente l'esistenza di realtà diverse dalla nostra. Dunque il Kant della *Critica della ragion pura* ammette di non conoscere un altro mondo ma ritiene che possa esistere. Quale posizione comporta questo nei confronti della religione? Kant non si occupa in quest'opera direttamente di religione ma di due elementi su cui la religione si basa: l'esistenza di Dio e l'esistenza di un'anima immortale e per entrambe nega ogni possibilità di prova razionale e scientifica, rimandandole al campo della fede.

A questo punto dobbiamo spostarci nel campo

affrontato dalla *Critica della ragion pratica*, cioè il campo della morale. Qui matura, come vedremo, la prospettiva con la quale guarda alla religione. Per comprendere il senso della morale kantiana dobbiamo comprendere l'importanza che Kant attribuisce all'uomo come soggetto dotato innanzitutto di ragione. Già nella *Ragion pura* Kant affermava di aver operato una vera e propria *rivoluzione copernicana* nel rapporto tra l'uomo e la natura con la quale ribaltava la convinzione della scienza moderna di Galileo

secondo la quale la natura ha in sé proprie leggi poste da Dio, affermando invece che l'uomo, era divenuto il centro della conoscenza, ed era lui con i suoi schemi mentali che dava leggi alla natura. Questa rivoluzione centrata sull'uomo, che non aveva più bisogno di chiamare in causa Dio, viene attuata anche nella morale, per cui l'uomo acquista un'autonomia tale che rifiuta ogni forma di imposizione esterna di leggi morali siano esse provenienti da Dio (Comandamenti), dallo Stato, dalla famiglia, dalla società.



La ragione umana diviene l'unico principio a cui deve riferirsi la morale, in altre parole l'uomo non prende ordini dall'esterno ma solo dalla sua ragione che comanda le leggi morali sotto forma di doveri (imperativo categorico). Ma siccome la religione giustifica i doveri come comandi divini, c'è da chiedersi allora quale rapporto pone Kant tra morale e religione.

Diciamo subito allora che la religione viene subordinata alla morale, cioè che la religione nasce da un'esigenza morale. Kant afferma esplicitamente: "*La religione è la conoscenza di tutti i nostri doveri come comandamenti divini*", e la spiega così nell'opera *La religione nei limiti della sola ragione*: poiché gli uomini con difficoltà riescono a elevarsi ai concetti morali e a sentirli come puri doveri razionali, per persuaderli che è loro dovere agire moralmente bisogna presentare loro i doveri morali dati dalla ragione come comandi di Dio espressi in un libro sacro (La Bibbia). Nasce così la religione storica o rivelata con i suoi riti e i suoi dogmi, che Kant contrappone alla religione razionale o naturale che sarebbe la morale. Nella prima io sono comandato da Dio, nella seconda io do leggi a me stesso. Chi ritiene necessaria solo la religione naturale o razionale, cioè la morale, è un razionalista, il quale non nega o afferma l'esistenza di una rivelazione divina ma se ne disinteressa.

immagine da: [joaquinaideguer.blogspot.com](http://joaquinaideguer.blogspot.com)

Conseguenza: la religione rivelata viene completamente svalutata, tutto il suo apparato teologico e dogmatico non ha alcun valore, serve soltanto ad inculcare nell'animo delle moltitudini ignoranti i doveri morali prodotti della ragione. Il cristianesimo secondo Kant è la sola religione rivelata che possa essere ridotta a pura religione naturale o razionale perché, sfrondata dai dogmi a dai riti, ha nella sua essenza un insegnamento morale: la nonviolenza e l'amore, che anche la ragione riconosce come valori positivi. Il valore delle dottrine cristiane è dato cioè non dal fatto che sono rivelate da Dio agli uomini ma dal loro valore morale, per cui Kant a differenza di Nietzsche, si disinteressa delle sue origini storiche (autenticità dei Vangeli ecc.). Si chiede però anche lui perché mai questa religione che aveva il vantaggio su quella giudaica di essere nata con il suo fondatore Gesù non dogmatica e legalistica, ma morale e pratica, fondata cioè sull'esempio di vita, si sia ad un certo punto corrotta e sia diventata clericale e superstizione. La risposta che dà è la seguente: *"La radice di questa inversione di valori, di questa illusione religiosa sta nella tendenza umana a rappresentare Dio antropomorficamente- cioè come persona- onde l'uomo può sperare di ottenere le grazie per altra via che non sia quella dell'adempimento del proprio dovere, così come sogliono conseguire i favori dei potenti della terra"*. In altre parole la rappresentazione di Dio come persona ha fatto credere che con le pratiche rituali è possibile ridurre la volontà di Dio a proprio vantaggio e questa per Kant è vera e propria superstizione: *"L'illusione di compiere, con atti religiosi riferentisi al culto, qualcosa in vista della giustificazione davanti a Dio, è superstizione religiosa"*.

Le azioni morali (il dovere) non si fanno per essere graditi a Dio e ottenere vantaggi altrimenti si perde la nostra autonomia morale e si agisce per obbedire. In questa visione razionalista kantiana della morale e della religione, soprattutto cristiana, come si inquadra la figura di Gesù? Gesù ci è stato presentato come figlio di Dio, venuto dal cielo a testimoniare il bene, in realtà non è altro che un uomo che rappresenta l'ideale di perfezione della morale kantiana. Egli compie perfettamente ogni dovere dell'uomo e insegna agli altri uomini a fare il bene, sopporta tutti i dolori fino alla morte per il bene del mondo. Ma, poiché si insegna soprattutto con l'esempio, non possiamo rappresentarlo come una realtà venuta dal cielo, altrimenti non potrebbe più essere preso come esempio da imitare, in quanto sarebbe perfetto solo perché divino. Credere in Gesù non vuol dire credere alla sua natura divina ma nella possibilità di realizzare in noi l'ideale morale perché quell'uomo buono lo ha realizzato.

Il cristianesimo in quanto religione dogmatica ha costruito sulla figura di Gesù non solo il dogma della sua incarnazione e della sua divinità ma anche quello della resurrezione, del peccato originale, della remissione dei peccati, dei miracoli, che per mezzo della critica razionale vengono o rifiutati o interpretati alla luce della morale. Per quanto riguarda i miracoli, se Gesù è solo un uomo non c'è necessità di crederci e cade anche il discorso della resurrezione. Dove invece Kant si sofferma a riflettere in modo particolare è sul problema del peccato originale, anche qui assistiamo ad una sua interpretazione razionalistica che lo riduce laicamente al problema del *male radicale* che è insito nella natura umana. Ma come lo spiega Kant? Questo male dipende dalla natura umana non dalla eredità di Adamo, l'uomo infatti è un essere dotato di libertà e quindi di possibilità di fare il male cioè azioni contrarie alle leggi morali che ci dà la nostra ragione. Il peccato dunque per Kant non è disobbedienza alle leggi divine ma semplicemente una colpa morale, che, appartenendo alla sfera della responsabilità personale, non può essere trasferita ad altre persone come sostiene il dogma del peccato originale.

Da tutto ciò discende allora che il Paradiso non è il luogo della beatitudine ma la tendenza a progredire sempre più verso l'ideale della perfezione morale e l'Inferno la tendenza a regredire e a ricadere nel male. Al termine della sua filosofia Kant ci lascia in eredità un Gesù totalmente uomo ed esempio di perfezione morale per tutti gli uomini.

*"Non intendo cantare la gloria / né invocare la grazia o il perdono / di chi penso non fu altri che un uomo / come Dio passato alla storia / ma inumano è pur sempre l'amore / di chi rantola senza rancore / perdonando con l'ultima voce / chi lo uccide tra le braccia di una croce"* (Fabrizio De André) .



# LA BEFANA NON ESISTE!



è in onda su RADIO GALILEO la trasmissione radiofonica a cura dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE CIVILTÀ LAICA!

Ogni **Venerdì** dalle 17.30 alle 19.30

A **Terni** 97.4 - 98.4 - 100.5 Mhz

A **Perugia** 97.4 - 105.6 Mhz

A **Roma** 97.4 Mhz

oppure in streaming su [www.civiltalaica.it](http://www.civiltalaica.it)

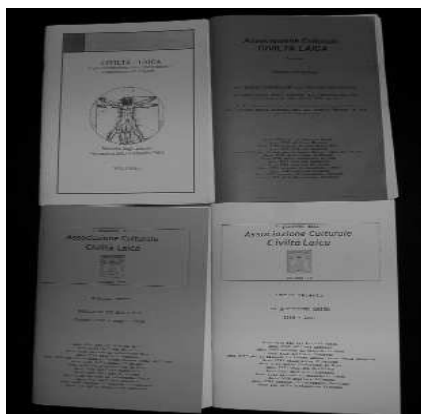


## LO STREGONE DI ASSISI

San Francesco per la giustizia della sua epoca era a tutti gli effetti uno stregone: piantava gli alberi sacri, parlava con gli uccelli e praticava la divinazione sulle Scritture. Ce n'era abbastanza per scomunicarlo, ma la Chiesa dell'epoca non lo fece e a ragione. Perché? Attraverso uno studio rigoroso delle fonti, Andrea Armati riporta alla luce i particolari più oscuri della vita di San Francesco in un libro documentatissimo ma che "stranamente", per lungo tempo non ha trovato un editore, fino a che...

Per averlo contattate la nostra associazione ai recapiti: 348 - 4088638

[info@civiltalaica.it](mailto:info@civiltalaica.it)



## I quaderni

dell'Associazione Culturale Civiltà Laica

**Vol. I** Raccolta di Articoli 2003-2004

**Vol. II** Le "radici cristiane": la grande menzogna. Di Valerio Bruschini

**Vol. III** Raccolta di Articoli 2004-2006

**Vol. IV** La questione Laica. Di Carlo Talenti

I quaderni non sono in vendita: si possono avere facendo un'offerta libera all'associazione per sostenere le sue iniziative.  
tel. 348-4088638 e-mail: [info@civiltalaica.it](mailto:info@civiltalaica.it)

"Per asserire che il cristianesimo ha comunicato all'uomo verità morali precedentemente ignote, bisogna essere terribilmente ignoranti, oppure ostinati ingannatori. Il sistema morale espresso nel Nuovo Testamento non contiene nessuna massima che non fosse già stata precedentemente enunciata". (Henry Thomas Buckle)

H.T. Buckle, storico inglese del XIX secolo, autore fra l'altro di 'Storia della civiltà in Inghilterra' e tanto basta.

Se cito questa sua frase non è solo per rimarcare, come diceva ad es. Nietzsche, che il cristianesimo non ha mai creato **niente** per tutto il tempo, ma anche perché oggi a mio parere riacquista attualità la domanda che Gesù stesso poneva: "chi dite che io sia?". E vi spiego anche perché! Da quando Papa Giovanni Paolo II definì gli ebrei 'fratelli maggiori' (non indaghiamo sui motivi occulti di ciò) s'è scatenata la corsa a rimarcare l'**ebraicità** di Gesù. Nel senso che tutti, Chiesa compresa, è ovvio, sembrano oggi d'accordo sul fatto che egli fu un **ebreo devoto**, innamorato della legge di Mosè. Concetto sul quale convergono anche pur valenti intellettuali, ebrei (es. Riccardo Calimani) e non (es. Corrado Augias) con vivo compiacimento dei primi (si capisce) e anche degli altri (si capisce un po' meno). Un ben curioso modo, quello di Gesù, di dimostrare la sua devozione! Il senso della sua missione appare in realtà, anche ad un'analisi non approfondita, ed ad onta delle falsificazioni, come una demolizione sistematica della legge mosaica. Nel solo Vangelo di Matteo ho contato (per ora) otto violazioni gravi della legge da lui perpetrate, con relative esortazioni ad imitarlo. In realtà, lo stesso personaggio Gesù era, per gli ebrei dell'epoca, qualcosa di assolutamente incomprensibile, e lui stesso più volte se ne lamenta. Tanto è vero che andò a finire come sappiamo... o crediamo di sapere.

Contemporaneamente a questo, sembra letteralmente spegnersi da sola la tesi che pretendeva di individuare Gesù nel 'Maestro di Giustizia' di cui parlano i 'rotoli del Mar Morto' o '... di Qumran': la più grande scoperta archeologica del II millennio! Del resto fin dall'inizio troppe e troppo marcate apparivano le differenze tra i due. Il M.di G. si definiva 'peccatore', Gesù no; il primo conduceva vita rigorosamente ascetica, l'altro amava mescolarsi con la folla. Poi come detto c'è la legge, di cui il M.di G. era un **vero** zelante. E così via.

In aggiunta a questo vorrei far osservare come ad es. Michael Baigent e Richard Leigh(\*), fieri partigiani della tesi 'qumranica' su Gesù, nel loro 'Il mistero del Mar Morto' ad un certo punto, forse senza neanche rendersene conto, si danno da soli un bel colpo di zappa sui piedi. "Fra gli studiosi contemporanei ha molto credito una teoria secondo la quale il termine «esseno» deriva dall'aramaico hasayya che significa «guaritore»... Questa ipotesi ha fatto nascere l'idea che gli esseni (così sono comunemente chiamati, forse erroneamente, i membri della comunità che abitava il sito di Qumran ed autori dei rotoli. ndr.) praticassero la medicina e fossero l'equivalente ebraico degli asceti alessandrini, conosciuti come «terapeuti». Ma la parola hasayya non compare mai nel corpus della letteratura qumranica, né vi si trova alcun riferimento a guarigioni, attività mediche o terapeutiche". Gesù non fu quindi nemmeno 'addottorato' dagli uomini di Qumran, a meno di affermare che le 'miracolose' guarigioni da lui eseguite siano state tutte delle fantasie posteriori. Posizione questa a mio parere difficilmente sostenibile. Mi per-

metto di escludere l'ipotesi soprannaturalistica a rischio di dovermene pentire. Hai visto mai!

Presento a questo punto un florilegio di 'risonanze' intercorrenti tra il testo evangelico e scritti precedenti, accumulate nel corso di ormai qualche annetto di ricerche. Giudicate voi 'chi era'.

**Blocco I:** "Non vogliate dunque mettervi in pena per il domani, poiché il domani avrà cura di sé stesso: a ciascun giorno basta il suo affanno" (Matteo 6, 34) ; "Non t'importi sapere cosa porterà il domani, accetta contento la giornata odierna che ti è concessa dalla sorte e non trascurare, amico mio, né la danza, né la carezza dell'amata" (Orazio).

**Blocco II:** "Le volpi hanno delle tane e gli uccelli dell'aria dei nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Matteo 8, 20) ; "Le bestie selvagge hanno la loro tana, ma coloro che arrischiano la vita per la salvezza della patria non hanno altro che l'aria che respirano: senza un tetto sotto cui ripararsi, vagano con la moglie e i figli" (Orazione di Tiberio Gracco-riportata da Plutarco).

**Blocco III:** "...vendi quanto possiedi e dallo ai poveri, così tu avrai un tesoro in cielo... Quanto sarà difficile per quelli che hanno ricchezze entrare nel regno di Dio! .. Figlioli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio per coloro che confidano nelle ricchezze! È più facile a un cammello passare per la cruna di un ago che a un ricco entrare nel regno di Dio" (Marco 10, 21-23-24-25) ; "L'ingiusta passione per la ricchezza è empia; con giustizia è brutta; l'eccessiva avarizia, quando anche non sia contraria alla giustizia, è comunque sordida. .. Chi vuole vivere libero non può acquistare ricchezze, perché ciò non è facile senza diventare schiavi delle folle e dei potenti, mentre egli possiede già tutto con costante abbondanza; e anche se, per sorte, si trovasse in possesso di grandi ricchezze, potrebbe facilmente distribuirle in modo da acquistarsi la benevolenza degli altri" (Epicuro).

**Blocco IV:** "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio" (Marco 12, 17. Principio di separazione tra le sfere politica e religiosa) ; "Deorum offensa, diis curae" ("Si preoccupino gli dei, per le offese fatte agli dei"). Principio informativo del Senato di Roma. Riportato da Voltaire sul "Trattato sulla tolleranza".

Carino vero? Devo però precisare che le mie -inoltre: sporadiche- ricerche, sono state e sono purtroppo pesantemente condizionate dalla mia **scarsissima** conoscenza delle lettere antiche. Lancio perciò un invito: chiunque venisse a contatto con questo articolo, sulla presente Rivista o in web, preparato in materia, e volesse prendersi la briga di approfondire l'argomento, può contattare la ns. Associazione. Come stimolo vi lascio soltanto un nome, sul quale ora non posso dilungarmi: **Sepporis**. Buon lavoro!

**Alessandro Petrucci**

(\*) Per la cronaca: R. Leigh è quello che intentò causa per plagio, persa, contro Dan Brown in relazione al celebre 'Il Codice da Vinci'.

Nota: per quanto riguarda la 'consistenza' dell'Antico Testamento, v. articolo 'Bereshit. Bere ... che?!' nel ns. sito.

La voce non va bene. Una voce piatta, senza colore, senza intonazione mi fa dormire. Chi parla in pubblico dovrebbe apprendere le tecniche basilari di comunicazione, dovrebbe imparare a suscitare attenzione e dovrebbe sapere che esistono i toni di voce, le coloriture, dovrebbe sapere che leggere un testo con l'entusiasmo di un bilancio aziendale affossa anche il pubblico più volenteroso. Si potrebbe osservare che non è logico mandare tutti a lezione di dizione, ma ormai siamo abituati ai conduttori della radio e della televisione che sanno leggere e quello che leggono passa lo schermo. Non si può più ignorare che da questo punto di vista siamo diventati degli ascoltatori più raffinati, e quindi più critici.

Questo difetto è tipico della maggior parte dei politici e degli amministratori pubblici, ma purtroppo non è solo un loro difetto, è appannaggio anche dei preti.

Qualche tempo fa assistevo ad un funerale. Gli amici hanno letto delle pagine, poi il celebrante ha attaccato l'omelia. La voce del sacerdote mi ha subito irritato e mi sono chiesta perché. La voce era monotona, le parole tecniche, meccaniche, prive di ogni partecipazione. Professionali. E così alcuni giorni fa, ascoltando l'omelia del cardinale Bertone a L'Aquila, davanti a 150 bare, davanti ad una folla dolente e ferita, davanti a tutta l'Italia che piangeva, ho risentito la stessa voce monotona, senza colore, senza partecipazione. Bilancio aziendale, con il doveroso elenco delle autorità presenti. Che peccato.

Non è facile far trasparire dalla voce la partecipazione, quando non si è personalmente coinvolti, ma io credevo che il ruolo dei sacerdoti fosse quello di mostrare empatia per le loro pecorelle.

Invece quando si antepongono le parole "tecniche" il rito si raggela. Poi ripenso agli avvenimenti degli ultimi mesi che hanno visto coinvolto anche un vescovo.

Nell'arco di una sola settimana sui giornali sono state pubblicate tre notizie atroci: la prima è quella della bimba brasiliana di soli nove, stuprata, messa incinta e doverosamente fatta abortire, l'altra quella che a Torino, dove padre e figlio si sono sfogati sulle figlie e sorelle, poi la condanna dell'innominabile austriaco Josef Fritzl.

Orrore tra noi, orrore vicino e orrore lontano.

Questi avvenimenti mi hanno indignato, come donna, come italiana e come persona nata e cresciuta in un paese permeato di cultura cattolica, dove la sua iconografia è stata per secoli il fulcro dell'arte italiana. Tutti noi italiani, laici o credenti, abbiamo introiettato uno stile di vita che discende direttamente dal cattolicesimo.

Prendiamo ad esempio il suicidio. Il veto di suicidarsi è così radicato nella nostra coscienza che l'Italia è il paese in cui si contano meno suicidi. Così rileva l'osservatorio delle dipendenze dell'Istituto Superiore di Sanità. Mica male.

Anche l'assistenza verso chi è in difficoltà discende dalle pratiche di misericordia che non esistono in altre civiltà, degne di ogni rispetto, come quella Giapponese.

Quindi se noi cittadini italiani abbiamo fortemente radicato in noi il sentimento della "carità cristiana", a maggior ragione i sacerdoti dovrebbero essere l'esempio di amore e giustizia per tutti.

Invece a volte si resta sconcertati.

Prendiamo la prima delle notizie atroci, quella del Brasile.

Il fatto. Una bambina di soli 9 anni viene stuprata da due bruti e messa incinta. I medici, vista l'età e la costituzione della bimbetta la fanno abortire. Qui interviene il vescovo che dissotterra l'ascia di guerra della scomunica e la fa cadere sui medici, rei di aver ucciso una vita. E i due bruti? Per il vescovo deve essersi trattato di uno sano sfogo sessuale. E la bimba? Nessuna meraviglia se in Brasile a 9 anni si è già in grado di rimanere incinte, nessuna meraviglia se sotto il cielo del Brasile a 9 anni si è già sviluppate fisicamente come donne,

ma sfido chiunque a dirmi che una bimba di 9 anni sia una donna. Non lo è fisicamente e soprattutto non lo è intellettivamente. Nemmeno in Brasile.

Il vescovo brasiliano si è affrettato a scomunicare i medici, ma non gli stupratori, e non ha manifestato nessuna pietà per una creatura così piccola e indifesa che ha dovuto affrontare un'esperienza che è dolorosa per una donna adulta, consapevole e determinata.

Una volta di più sembra che la chiesa consideri le donne solo contenitori a perdere. Raccolta differenziata e poi in discarica.

In una vicenda così squallida però è spuntato un argomento di cui non si parla più da decenni: la scomunica.

Quindi non è obsoleta, esiste ancora. Che meraviglia. Io credevo che dopo aver scomunicato i braccianti che scioperavano per avere condizioni di lavoro accettabili, dopo aver scomunicato gli operai comunisti che scioperavano per i loro salari da fame, pensavo che la scomunica fosse stata, per così dire, abolita.

Invece è ancora attiva e può essere usata. Quindi se è andata bene per dei bravi medici, potrebbe essere usata contro i criminali di tutte le mafie, i pluriomicidi, i trafficanti di droga e di armi, i dittatori tiranni che fanno ammazzare e torturare, i padri aguzzini e stupratori, i trafficanti di organi, chi tiene in schiavitù esseri umani. C'è solo l'imbarazzo della scelta.

La chiesa invita a perdonare le pecorelle smarrite, ma perché non vengono prima pubblicamente scomunicate? Potrebbe essere interessante vedere una simile presa di posizione nei confronti di criminali che partecipano a processioni, o latitanti che si sposano in chiesa. Che idea entusiasmante, peccato che sia solo fantasia.

Le notizie atroci, come dicevo, in quella settimana di marzo sono state tre. Una è stata quella del Brasile, poi ci sono stati Torino e Amstetten.

A Torino padre e figlio, hanno abusato di figlie, sorelle, e ragazze di passaggio. Su i giornali è stato scritto che in quella famiglia vigeva una legge che si può interpretare come "la prima figlia al padre". Ho cercato di capire se questa chiamiamola così regola, era solo all'interno della famiglia o faceva parte della cultura di una qualche zona d'Italia. Ho cercato di avere chiarimenti attraverso internet, ma non ho trovato niente di particolare.

Allora, sempre con la rete ho cercato maggiori dettagli sulla stampa e cercato il commento dell'Osservatore Romano, ma in quei giorni l'Osservatore era molto preoccupato per gli embrioni.

Un'embrione è importante, è una vita in divenire, ma una vita vissuta e massacrata quanto conta?

L'ultimo caso terribile è stato quello di Josef Fritzl, il padre che non solo ha abusato per anni della figlia, ma la ha costretta in schiavitù assieme ai numerosi figli. Il tribunale di Amstetten lo ha condannato, ma la chiesa non mi pare che lo abbia condannato e men che mai scomunicato.

Quei figli nati da incesto e ridotti in schiavitù, quelle vite distrutte già in partenza, meritavano l'empatia della religione e una condanna esemplare al mostro. Condanna civile e condanna religiosa.

Peccato, perché la mia posizione davanti alla religione è agnostica e avere davanti a me l'esempio di una chiesa accogliente e comprensiva che mi aiuta sulla terra, dove vivo l'unica vita che ho a disposizione, e non mi rinvia al cielo per avere empatia e giustizia.

Ma forse per avere la comprensione terrena della chiesa devono passare almeno 500 anni, poi si chiede scusa anche a Galileo Galilei e a Giordano Bruno. Tanto ormai sono morti e non c'è più nessuno a difendere le loro ragioni.

Galilei aveva ragione dicendo che è la terra che gira attorno al sole, ma a me sembra che per la Chiesa il sole stia ancora girando attorno alla terra.

# WWW.CIVILTALAICA.IT

e-mail: [info@civiltalaica.it](mailto:info@civiltalaica.it) - tel. 348.4088638